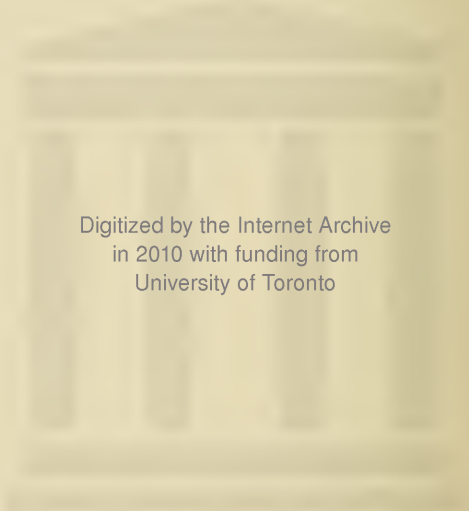
GARIBALDO BUCCO
(ALBIO FRENTANO)

PRESEPI

LA POLIGRAFICA
SOCIETÀ EDITRICE
MILANO
VIA STELLA · 9

GARIBALDO BUCCO
(Albio Frentano).

Presepi d'Annunziani

MILANO
Società Editrice "LA POLIGRAFICA,,
Via Stella, num. 9.

SOMMARIO:

I. *Il Piacere della Breccia;*

II. *Fantocci Pive e Pifferi;*

III. *I Frutti della Terra e del Mare;*

IV. *Zingarella, C'era una volta....;*

V. *L'allegranza di Betlemme.*

A donna GIUSEPPINA D'ANNUNZIO *ne'* BUCCO — *zia dilettissima — da l'aria grande di beatitudine....*

Il Piacere della Breccia.

Primo Scrimaglio di Cinematografo.

OME rigagnoli al mare: rompevano gli scolaretti da' vicoli assaettati; o, meno incomposti, sciamavano per la Via larga di San Giacomo....

Nel mattino d'autunno inoltrato, spesso li accompagnava e li spingeva un maestrale gagliardo, quello buono dell'Adriatico che dà pèsca copiosa a' *paracocci* e vi ficca nell'orecchio un fischio di locomotiva. Con quel vento là, non parliamo delle facce e de' nasi: formaggi tondi d'Olanda e peperoni rossi di Montesilvano!

E che veramente, lo sentivano forse il freddo quelle due o tre centinaja di ragazzi da l'argento vivo? Imaginarsi: tutt'al più, nel venire simili a durlindane di eroicòmica memoria, ringuainavano ne' mantelli grevi e imprimevano il capo nel tepidario de' sodi baveri eretti. Giunti in Piazza dello Spedale, scoppiavano allora tumulti di voci e gridi di paretajo; correvano sfide al gioco de' castelletti di noci e di castagne, de' bottoni strappati per sino a le brachette, con grande mortificazione della verginità; sfide *a capo e croce* di soldini, di *tornesi,* di penne usate o nuove fiammanti, di trottole colorate giranti nella vertigine d'un punto, sobbalzate da le piccole fruste magistralmente schioccate. Una varietà formicolante irrequieta sfrenata di desiderio balzano, d'attività pertinace. Pugni e calci tempestavano, si à da dire; qualche sassata — e perchè

no? — ne segnava più d'uno, a la cieca. E per questo? Non era forse pane e mandorle lo stesso? Dirlo, per esempio, al vecchio don Costantino Caffè dal soprabito e dal cilindro verderame per lunga stagione, a don Costantino che per di là passava a pòsta tutte le mattine, soffermandosi a godere.... e preparandosi a morire.

La Scuola era là; ospedale una volta, al tempo di *re Francischiello*. Un edificio enorme liscio *chiatto* d'avanti, aprèntesi in un archivolto quasi bujo a bocca di lupo, ma fermo, fermo su' muri profondissimi a prova di bomba. A dosso, un poco rientrante, il magazzino delle vecchie artiglierie borboniche; e a l'estremità della Piazza, dov'a punto infoscavano le carceri ed una sentinella taciturna faceva passi da condannato a morte, piramidi di palle irrugginite, cannoni sconquassati, ferraglie seminate un

poco da per tutto: roba di Fra' Diavolo mozzato!

L'*Arsenale,* come i Pescaresi lo chiamavano — era, in vece, gran' parte dell'antica fortezza che dava un poderoso abbraccio bastionato al paese in torno, e limitava in basso la collina ferace di San Silvestro e il Gran Sasso crestato di neve — l'*Arsenale,* con la sua Polveriera derelitta mezzo affondata in un cintato alto e diruto, da le finestre della Scuola, al di là, si vedeva per un trarre di freccia in giro: tutto un verde di prato; i muraglioni possenti, i ridotti di guerra, i posti di comando, le casematte òra rovinavano e saltavano a' sette cieli con la ferocia delle mine che sperdevano la gloria dell'Italia in pillole. I massi enormi, a vil prezzo, svegliavano febri edilizie....

Eh, si vedrebbe poi! Che Pescara e Pescara! *Milanuccio* à da essere, com'è vera la Madonna!

Vedete, in Piazza del Municipio, il palazzo di don Saverio Brina, con la balconata su su lunga lunga, e tanti occhi di finestre e di poggioli a' lati quanti sono i miracoli di San Cettèo nostro benedetto? Beh, ànche meglio, ànche meglio di così, tra poco. Vedete qui, in Piazza di San Giacomo, il palazzo grigio severo di don Gaetano Glòria, dove c'è donna Rosina?...

Oh, eccola donna Rosina dietro a una vetrata del piano nobile. La cortina di seta gialla marezzata le nasconde un poco la persona grande prospera desiabile, e la faccia piena di sangue, non senza un lume di nobiltà autentica che piove dalla stella profonda dell' occhio, quella faccia buona matronale tondeggia e tradisce una curiosità sconsolata, affranta tal volta....

Che cosa mai le passa per la mente, a la Signora?...

Eh, indovinala grillo!... Però.... Si potrebbe quasi dire.... In confidenza: i figli chi glie li à dati? O don Gaetano o nessuno, è vero? E dove, dove sono? Don Gaetano solo lo sa. E perchè non ci sono? Don Gaetano, don Gaetano!! Chiedetelo a lui...., a Mustafà! Òra, un matrimonio così era un bel matrimonio? E quel tocco di grazia di Dio di donna Rosina poteva essere contenta felice beata?

Guardate un momento quanti figli in Piazza, e che salti che strilli che terremoto! Un poco ancora, e donna Rosina mi scoppia da la disperazione!...

Dindlì, dindlìi, dindlìii.....: il campanello della radunata. Sia benedetta quella bella Madonna del Soccorso! Òra, la porta dello Spedale li inghiotte tutti, tutti dal primo a l'ultimo.

Donna Rosì, sia benedetta quella bella Madonna del Soccorso!

Avete visto? Una scampanellata, un' infornata. E chi riconosce più adesso Piazza di San Giacomo? C'è passato l'Orco vivo vivente, e ne à fatto un boccone solo!

— Alzàtevi; la preghiera cantata.... No, sedete; aspettiamo gli assenti....

— Signor Maestro, stanno facendo il Presepio in casa di don Ciccillo d'Annunzio. Ò veduto....

— *Sguazzonciello* porco, tu non ài veduto niente!...

Ah, il maestro Sisti teneva pieno il sacco della bile or mai; se parlava, t'inoculava la rabbia d'un molosso.

— Sì signore, signor Maestro... — Non finiva, e gli arrivava tra capo e collo uno *scapaccione* solenne.

Zitto silenzio!!!

Il maestro don Giovanni Sisti, il manesco buono — e le mani glie le avevano date per che, se non per quel mestieraccio infame? — sedeva, aspettando....

La sua testa — coronata d'una rada biondezza smorta, da' capelli al sommo della fronte a le guance fortemente zigomate, in torno e sotto al mento — spirava un'aria di tribuno ascetico trascinatore di turbe devote, e gli occhiali bianchi inforcati rinfrangevano lo spettacolo di due occhietti malati smarriti in una pruriginosa ellisse di cispa e di sangue.

La sua testa, in tanto che si faceva il comodo degli assenti — aspetta cavallo! — piegava intenta su la mano abile e sicura che tratteggiava a penna il Poverello d'Assisi.

A vederla, come adesso quieta quella Scuola a pena vitale, guscio cullato da un'onda di stagno. Prima, ira di Dio: que' tre banchi a destra del Maestro, tre sparafrùgoli; poi adesso ci tirarono dentro una cannonata, e breccia come qui, sul palmo della mano. Cioè.... diremo...., breccia perfettissimamente

no, chè c'è là, come San Miserino, Baldo Bugaricco che non parrebbe, e pure vi declama poesie da omettino meccanico, e ci mette un calore, un calore tale che il Maestro, tutto impastato di Giusti e di Metastasio, guaj a toccarglielo!

Basta....; ma Gabriele, Gabriele d'Annunzio non era forse una testa più aguzza del prisma diamantino? Non faceva la barba a Salomone in persona? Oh, ingiustizie no, poi!...

E lo negava forse don Giovanni Sisti? Era maestro sì o no, lui? Poteva, doveva conoscere sì o no? Oh, benedetto Dio!...

— Il punto — proseguiva col Sovrintendente scolastico — il punto marcio è che Gabriele, quando vuole quella poca volta, vola, e chi gli dice il contrario?; ma quando non vuole, sta....; correggo: va; e, nell'andare, bravo chi gli sa mettere il sale su la coda! Bene glie ne voglio,

è una verità; però, in coscienza, non mi squaglio per lui che rimaneggia il calendario scolastico a modo suo, senza permesso de' Superiori, e comanda a bacchetta tutta una Scuola. Io comando, io? No. E perchè? Perchè c'è lui, sempre lui, ostinatamente lui! Gli viene il ticchio di fare il generale con in capo la feluca di carta e la spada di legno al fianco? Embèh, viene qui dentro e arruola i soldati per una valorosa campagna di guerra, a sassate, contro a le guardie daziarie di Porta Principale. Vuol seppellire il Sindaco ch'è un repubblicano protestante mal visto, un *rifatto* come suol dirsi tra noi? Embèh ancora, mi porta via prete, priore, scaccino, banda da gli zufoletti di canna, becchini, cadavere, e lui, il furbo!, fa l'affossatore. Sotto a le sue mani non vorrei *fare* il morto, quanto è vero Gesù! C'è il Presepio, il gran Presepio da met-

tere assieme? Embèh, fuori, fuori di scuola la squadra degli operaj amici di Dio, e avanti con la fabbrica di San Pietro, che non finisce mai più. Òra, domando io: chi, che cosa potrò mai presentare a gli esami finali io, povera vittima d'un arcangelo di quella sorta lì? Tutti vedono e sanno che la Scuola Maggiore c'è e non c'è; e che io ci sono, ed è come non ci fossi. Con questo andazzo — o io m'inganno — avremo certo un giorno, a Pescara, de' generali che riempiranno di gloria il brachiere, de' beccamorti che seppelliranno i cadaveri in piedi, degli architetti che capitomboleranno da l'impalcato con muri balconi tetti e tutto quanto; ma della gente nova e sapiente, egregio don Settimio, della gente nova e sapiente, come m'intendo io e come Voi v'intendete, ah nononono, mai e poi mai!

Con un tal ritornello, ove vibrava

una bell'anima, ànche una bella voce d'educatore nato sofferto per esserlo sul serio, era intrattenuto su e giù per il corridojo della Scuola il sovrintendente, don Settimio de Marinis: da la faccia assai piena bonaria saggia, un pezzo d'omo come una valanga, un poco dolente su le podagre de' piedi, la persona lentamente natante nell'ampio paludamento sacerdotale che, a la lontana, rammentava una vasta membrana aliforme di galeopìteco..., salvo la ragione e la santità.

Don Settimio òra si metteva, con tatto sagace, a riconciliare col Destino l'animo esulcerato del Maestro ch'egli stimava sinceramente e paternamente amava.

Ma il Maestro non se ne chetava, e voleva fargli vedere e toccare con mano il chiodo della croce che teneva confitto in pieno petto....

A l'udir *chiodo* e *croce*, il Sovrin-

tendente squillò in una risata metallica che precipitò in un gruppetto di note serpentine, indugiò in una baccante corona musicale, ruppe chiocciò s'aperse *pappagallando* nel bargiozzo turgido e scosso da un moto d'alto e basso diseguale e gagliardo.

Il Maestro ne rimase confuso avvilito fuori del mondo; era stato azzaffato, per la parte del cervelletto, da una tromba marina avvolgente caotica rapace.

— Via via, don Giovanni mio — fece, con un gesto accorto ed incoraggiante, don Settimio — roba di chiesa, lasciatela a noi altri preti..., se pure!... Ma già, quando si studia in seminario e ci si frega, oggi domani e sempre, in quel sacco lì, se non ci si appìccica a' panni farina bianca di mulino, farina nera..., già c'intendiamo!...

Òra il colloquio si veniva ricom-

ponendo lucidamente: i pappagalli erano snidati dal *bargiozzo* del Sovrintendente, e la tromba marina aveva restituita la vittima, ancora un poco sbattuta, a la spiaggia de' viventi.

— E.... permettete, caro Maestro: io sono vecchio ed ò un amor di podagra a dosso e l'asma e il diavolo e la versiera. Permettete, e Vi parlerò come un testamento, sciocca modestia a parte. Il Presepio? I Presepisti? A quattr'occhi: *in linea di disciplina,* certamente Gabriele d'Annunzio e Compagnia bella sono condannabili condannabilissimi; ed io per ciò, a pena avranno mèsso a dormire, di primo sonno, il Bambinello amato, darò loro una strigliata potente e tale.... da passare in repertorio morto con quelle degli anni scorsi.... e de' futuri. Ma, *in linea di morale,* se una scappata fanciullesca....

— Una Breccia; dite: una Brecciàaa!!...

— Sìi, sìii, già che Vi piace; una Breccia, una Breccia, benedetto Dio! Se una *Brè...ccì...àa* — e, a questa parola, il Sovrintendente incavernò la voce comicamente, sottolineando e staccando — senza merito Vostro, scusate, Vi dà il riposo dell'anima e del corpo per otto, dieci, quindici buoni giorni che mai i più belli in vita Vostra; se essa, in fin de' conti, non lascia mura abbattute, case distrutte, morti e mutilati sul campo; a l'opposto, Vi dà lo spettacolo sano e brillante della vita che vive, che, per vivere, spezza i freni e rompe il morso, e non offende, non danneggia, non sopprime nè Dio nè uomini nè cose; dite, *in linea di morale*, la *colpa* della Breccia c'è, come volete Voi che sia, o pure non c'è niente affatto affattissimo come pare a me, debolmente? E se c'è — torno a

Voi — essa, la *colpa* della Breccia, è propria di chi disubbidisce a la campanella della scuola, o di chi la suona, o la fa sonare, quella benedetta campanella tutt'i santissimi giorni, salvo i salvabili, a un'ora eguale monotona cattiva che torna rapace come un rostro di falco, che incupisce come una rupe selvaggia o una caverna vorace?...

Ed era il Sovrintendente che parlava a quel modo?! Così, senza scrupoli?! Bàzzica, Monsignore! Ed era un prete?! Prete sì, ma degnamente, ma a modo suo, perdinci! Tanto vero, che aveva sentito le lividure delle manette borboniche, perchè gli era parso di vedere l'Italia ànche un poco più in su della fortezza di Civitella del Tronto!

— Ah, don Giovanni mio, sono contento, to'! E.... Presepio e Presepisti a parte, dite mo: quello scellerato di mio nipote studia, studia, s'ajuta?...

— Don Settimio mio caro, Ovidio disse a proposito: *Ut desint vires....*

— *tamen est laudanda voluntas.* Bravo! Ma ànno inventato l'olio di fegato di merluzzo.... per la forza....

— E per la buona volontà?...

— La venuta del Messia.... ogni dodici mesi....

Questa volta rise don Giovanni Sisti: tal quale, un capretto avido di poppa materna.

E quel giovialone filosofo del Sovrintendente fece per ritirarsi nel gabinetto vicino, glorioso e trionfante, dimenandosi come un gavitello nell'onda....

Ma potrà mai durare un pezzo la gioja d'un maestro?...

In iscuola, adesso, dopo quella bella risata fatta di gusto, vedere il finimondo!: la carbonella del braciere s'appiccava a lo zoccolo di legno — nel braciere avevano cacciato dentro, con uno spintone nella

schiena, quel povero innocente di Baldo Bugaricco — e su l'ammattonato brillava una costellazione di piccoli fochi morienti; avevano sbatacchiato un calamajo su la carta geografica, e la stoppaccia dell'inchiostro era inchiodata lì come un riccio di castagna; sotto a l'ascella di Gesù Cristo in Croce avevano piantata una bandiera rossa con la scritta: *W Gabriele!;* e su' banchi era un'impronta di piedi e uno scompiglio di libri squinternati, di quaderni sciupati, di cartelle pestate, e via allegramente con la rivoluzione. Di que' quattro gatti rifiutati, non uno *a posto*, non uno...; è capìta!

Quando il Maestro ebbe rimesso il capo in quell'inferno, lo accolse una sciarrata che egli, col fiuto del mestiere, finse di non rilevare, e salì, fremente sotto a' panni, quella cattedra deliziosa.

In tanto, a la bellemeglio, per di

qua e per di là, mogi frustati sospettosi da l'occhio e dal gesto, gli scolaretti, rossi infiammati in faccia da la campagna anarchica, ripigliavano il *posto*. Il Maestro, senza inchiesta, aperto il registro, appioppava *zeri* ch'eran chicchi di grandine al capo.

Baldo Bugaricco, bruciacchiato in un'ala di giacchetta e ne' mezzi guanti di lana, lo guardava attento e gli favellava una discolpa muta. Ma don Giovanni, in cuor suo e con la penna, gli aveva già fatta ragione.

Che è che non è? Un sussurro un vocìo uno scatto, e uno sporgersi da' banchi un additare un ridere uno schiamazzare da la gamma bollente saliente rompente....

Tutti gli sguardi a la finestra che dava su l'*Arsenale,* tutti ; il Maestro vi fu attratto, imaginate come felice !

Niente meno, la Scuola Maggiore stretta serrata compatta a gli ordini del capobanda, di Gabriele che sgarettava con i calci più d'uno e squillava una voce autocratica che nessuno mai glie l'aveva potuta fermare in gola.

Ma che facevano da sapersi, che facevano tutt'insieme que' *lazzaroncielli* patentati?

Scusate: doveva venire, sì o no, il Bambinello Gesù? Il Presepio doveva esser fatto sì o no?

E dunque?

Dunque, strappavano zolle brinate, caricàndosele su le braccia indolenzite da la fatica; e si volgevano un'ultima volta, apostrofando leziosamente, da la parte della Scuola dove vedevano un mucchio tutt'assieme nel vano della finestra, un mucchio ch'era il loro divertimento atroce....

Allora, don Giovanni giurava e

sacramentava, borbogliando piano, che li ripagherebbe, oh se li ripagherebbe; e, *in linea di disciplina*, la provvida campanella cacciava lui e i suoi quattro scolari fuori, fuori finalmente; a l'aria, a l'aria aperta!...

Fantocci Pive e Pifferi.

Secondo Scrimaglio di Cinematografo.

A vespro, i Presepisti, che tacevano come piche e andavano come saette, facevano la via più lesta da la parte de' contrafossi dell'*Arsenale,* guatando le profondità, saltando altezze di fortificazione a rotta di collo, e miracolo se non s'insaccavano!

La corsa affannava sempre più avanti avanti avanti; sin che, lasciato in dietro il paese così preso affondato in un anello frangibile di mura, promettesse una liberazione dell'anima e del corpo la vista della pianura grande ferace pescarese.

Una pianura da l'immortale diadema sculto nel verde del colle, nel bronzo del monte; cantata ne' secoli da l'irriguo avolo Aterno che, da le fonti al mare, vide crebbe temprò sua stirpe laurata; una pianura da' grappoli di case rustiche in torno a chiesole proteggitrici bianche (stiànciano rilievi gremiti sentieri, opre d'uomini e voli di passere); una pianura in mezzo a cui qui giù slànciasi e squassa nelle aperte braccia del cielo, là su imprìmesi e requia nella solvente lontananza grigia lo stradone di Chieti.

Òra, su lo stradone, a l'imbocco, i Presepisti attendono un'apparizione, *l'Apparizione;* e la provocano e la insolentiscono con le mani additanti e con gli strilli. Ànno foco e fiamma a la faccia, e l'impazienza squilla e stride nelle voci confuse, nelle voci fuse loquenti. Ripercuotono gli echi destati l' esultanza rompente dal vivajo....

Ecco: un punto nero in fondo...; una chiazza nella perla incrinata dell'aria tramontante...; come un falco a volo fermo fendente....; e poi un'altra forma come una vela grande nel vento....; un'altra ancora simile a lenta torre mozzata.... Uno scàlpito quasi tacente, una bubboliera quasi zirlo.... A grado, fondo netto, moto deciso, figure spiccanti.... Carrozza e cavalli; ferri, frusta e sonagli; ruote rotolanti, fiotto dirotto, scatto balzante, scoppio di bombarda....

— *Zi' Micalàngelo, zi' Micalàaa!!..* Una sommossa una mischia un assalto. Fermi tutti: passaggeri e bestie!

Un signore rimminchionito si mostrò a lo sportello; tornò in sè, si levò tanto di cappello, e fece energicamente:

— Viva la faccia di Passatore!! Zi' Micalàngelo, impastato col burro e col miele di una vecchiaja longeva e di una rassegnazione divota, po-

teva forse menar bòtte e tirar dritto? La forza, la forza di cinquant'anni a dietro chi gliela dava? E poi, su l'*imperiale*, c'era sì o no la cassa de' fantocci pel *Signorino* di don Ciccillo d'Annunzio? Il *Signorino* adesso la voleva, e dunque?!....

— *'Ccellenza Signorì, aspettate nu pucurillo; v' 'a manne 'o palazze, 'Ccellenza Signorì....*

Oh sì, poteva risparmiare il fiato pel dì del testamento!

In tanto ch'egli tentava di persuadere e d'andare (chè, poveraccio!, gli gracidava nelle viscere la rana della fame maligna); in tanto ch'egli n'acchiappava e n'indugiava qualcuno di quella sbarazzinata, ehèi l'arrancarsi per di qua e per di là di que' gatti foresti, a torno a la *diligenza* sgheronata che stava su l'inquadro delle ruote come un epilettico su la barella.

I viaggiatori, una miseria di nu-

mero, sgalluzzavano; e, dàgli tira bistira, se c'eran posti, c'erano; se no, chi in *serpe*, chi sul predello di dietro, chi su l'*imperiale*, e via che l'andava....

Gabriele era un Automedonte spietato: stringeva le redini e tirava a sè, urtando nelle bocche due ronzacchioni stracchi dimessi che pareva volessero inginocchiarsi ed inchiodarsi lì.

Zi' Micalàngelo rincantucciava vicino a *o Signorino;* e, già che il mestiere disobbediva, masticava il Santissimo Rosario: una divozione che era nata con le ossa sue, a Cajanello.

— Zi' Micalà, era bona da leccare la minestra di fave con li *scarrafoni?*

— *Beneretta 'a Maronna d' 'o Rosarie, Signorì; e pecchè m' 'arricordate?!...*

La faccia del Vecchio smorfiava sotto a la mezza *tuba* lustra d'antichità. Curiosa quella faccia come un

alveare su cui avessero date una mano sicura di terra rossa e una venatura di blu marialuisa!

La faccia del Vecchio pativa. Eh, solo il Diavolo aveva potuto affogare nel tegame quella tribù di scarafaggi maledetti!

— *Signorì, e pecchè m' 'arricordate?!...*

A pena dentro in paese, si svegliavano per sino i ciottoli delle vie, e si formava un fitto corteggio strepitoso dietro a quel treno comicissimamente trionfale.

Tutti i Presepisti impettivano, come per dire:

— Siamo o non siamo noi?!

Gabriele scattava di cassetta, brandendo alto la frusta e snerbandola in aria, come per far intendere:

— Sono o non sono io?!

La *diligenza* si fermava (finalmente, per zi' Micalàngelo e per le bestie), e sùbito il Servo di Casa d'Annunzio

scendeva sul portone ad abbracciare, con grande dignità di gesto, la cassetta de' fantocci, venuta da Chieti.

Affare di mezzo minuto: dentro i Presepisti, e tanto di catenaccio a que' mammalucchi di fuori.

Un resto di chiasso, un mormorìo dispettoso, un fischio screanzato, e tutto finiva moriva vaniva....

Oh, adesso che pensate?

Pensate certamente che se i fantocci, a mal grado dell' allegro ballonzolamento su l' *imperiale*, avean pure salvate le quattr'ossa di legno, adesso poveramè in mani di una mezza dozzina di Sparafucili, che li assassinerebbe senza pietà.

Si correva da tutte le stanze, e il miracolo d'un cerchio di curiosi era presto fatto in torno a la cassetta de' personaggi del Presepio.

La cassetta fremeva, saltava sotto a la carezza selvaggia delle piccole mani. Le si ficcava un coltello aguzzo da

un chiodo all'altro, tra asse ed asse; due coltelli per far presto, tre, quattro per fare più presto, e si faceva lêva...; la lêva *cantava*...; poi si affondava il colpo, si apriva un fesso, il coperchio scattava secco; la violenza delle mani finiva di strappare tutto, tutto....

Èccoli, èccoli lunghi distesi incartocciati gli *amici* fra trucioli, come briganti sparati a la macchia. Vederli!, vederli!... Novità! Quelli di tutti gli anni. Magi, pastori e bestie di codesta pelle non invecchiano mai perchè non mangiano mai, e stanno sempre lì duri tirati perchè ci ànno la schiena che non patisce....

— E già si capisce: la vostra, galantuomini, è fatta di giunco!...

Chi parlava?

O mondo stordito, don Giovanni Sisti in genere numero e caso!

Don Giovanni Sisti?

Ma come?...

Ma dove siamo, dove?...

Come.... va il mondo; e siamo, se non vi dispiace, in un fior di Paese ove c'è un fior di Sovrintendente scolastico che convertirebbe pure papa Sisto, se non fosse perchè Quello non c'è più.

Or mai, la Scuola era soltanto sul calendario del Provveditore; tanto valeva darle un buon giro di chiave, e a rivederci a buon tempo. Poi, un Maestro, che s'intendeva d'arte, di pittura e di meglio, poteva rifiutare a sè il piacere di sfoggiare e a donna Luisetta d'Annunzio la mano direttiva de' lavori ed ànche la poesia d'occasione pel figlio?...

Ah, don Giovanni si faceva onore decisamente!

Il Presepio c'era qua tutto bel verde, là a pena in ischeletro: variavano confusamente tavoli per i sostegni, canne pe' reticolati, crete per monti valli e pianure, ghiaje

fluviali, sfagnacee palustri e brigne rupicole....

Il Presepio grandeggiava nell'aula vasta e profonda, come la fondazione d'un regno. Pensate: tutto il mondo.... in uno scatolino!

E sta bene. Ma i personaggi, per l'ora che annunzierà il Bambino, chi sa la sorte che avranno toccata! Non sentite come chioccano? Ne fanno torsoli a dirittura!

Adagio: novità vuol sua parte. Chioccano fino ad un certo punto, e torsoli non diventeranno no mai, chè Gabriele lascia fare un poco..., e un altro poco comanda lui....

Ecco, lo chiamano per la cena. Egli a' vili satelliti pimmei impone:

— Statevi bene — e li urta per le spalle e per i fianchi, li càccia fuori ad uno ad uno....

I Presepisti si voltano in dietro forse?

Provarsi!

Tra poco, Gabriele scaraventerà i fantocci sul letticciolo tiepido del lento foco del *prete,* e gradirà il covacciolo sprimacciato. (I fantocci dormiranno insieme con lui...).

La sua bella testa di fanciullo, fine come un cammeo, viva come un ritmo febrile, spiccherà sul bucato de' lini, sotto a l'imagine di San Luigi della Verginità. Egli sognerà iridi balenanti, giubilanti spiritelli....

A l'alba color cenere, il canto de' galli, risveglio delle opre umili e buone. La piva gonfia l'otre tricànnulo, lenta grave solenne quasi ammonimento; quasi gaudio di favella rapida, balza il piffero amor del Poeta di Bilbili.

Oh l'Antico!: quando Fauno, il buon Fauno, Oracolo benevolente benedicente, deprecato a le Feste, plasmava il saturnio verso nella fonte di Albunea. Intendevan le genti in

torno, sopra quanta era terra di Lazio fatata, sopra quanta era terra di Sannio, prospera di frutti, di braccia prospera. Intendevan gli avi nostri Sanniti — Scudo Possanza Gloria della Gloria di Roma —; e Fauno, il buon Fauno, dava donava spargeva il fiore de' campi, il fiore del sangue. Versavano i cieli il Sole, la pioggia; versavano i solchi, dal seme, il cibo e le rose; alghe fragranti e conchiglie luminose gli oceani dell'acque versavano....

Un'Oasi, un'Oasi gelosa si apriva, o Sonatori della Novena del Messia, nell'anima dell'Umanità; ed era quella Divina l'immortale rifugio dell'Amore e della Fede.

I Frutti della Terra e del Mare.

Terzo Scrimaglio di Cinematografo.

RIMA, molto prima ancora che la luce del giorno aprisse le tenebre e sperdesse le stelle, e i galli de' cortili con varia gamma cantassero il sorgimento degli uomini, e il campanone di San Cettèo agitasse il battaglio del mattutino su le case spente del Paese; prima, molto prima ancora animavan le vie i *cafoni* venienti per lungo cammino da' villaggi e da' borghi della pianura della collina e del mare....

S'udiva il rimescolio piano, forte,

più forte della umana piena ridondante, e il dialetto *cantava* nelle voci piano, forte, più forte....

S' udivan confusamente le chiacchiere, le compre e le vendite; e distintamente.... lo starnuto solenne del calzolajo *La Bravetta* il cui naso dava de' punti ad un perfetto cronometro; un naso che sonava tre volte nel dì, e in tre momenti capitali: òra, a mezzogiorno, a sera. L'orologiajo non aveva mai mèsso l'occhio ed i ferri del mestiere in quella pendola misteriosa senza congegno, e pure senza fallo. Com'era?.. Mah!....

Ànche *Giordano,* il cagnaccione, il buon cagnaccione del buon vecchio barone Cappa, abbajava al profondo palpito de' silenzi celesti; e la corrente degli uomini, la fiumana, la grande fiumana ecco addensava ognor più a Porta Principale e a Porta Sale dov' eran i *posti* del dazio; urgeva

poi dentro in Paese, dilagando; tumultuosamente ingorgava dove le vie del mercato stringevano il purgatorio degl'imbocchi e degli sbocchi....

Era una bàzzica, non c'è che dire, per il Caffè Grande di don Nicola Brunelli, il *Cialdini* di Pescara — e, di fatto, come tagliare un pomo in due, esattamente —; era una bàzzica famosa per le gargottine - emporio di don Donato e di Mariantònia *la Chietina;* quello, il gazzettino confidente del Paese (non sapeva far altro, il brav' omo!); questa, un pezzo caldo massiccio d' artiglieria ultimo modello, e non senza una storia di battaglie!...

Una processione che andava, un'altra che veniva: i bicchierini d'anisetta e di rumme e le tazzettine di caffè (*caffè* per modo di dire, ma gli era orzo cicoria e liquirizia) chi poteva contarli, chi? Si vedrebbe poi il mucchio de' soldi, un mucchio

che non si arrivava a fare in tutto insieme il resto dell'anno; nè pure a Pasqua, nè pure a la Festa grande di San Cettèo, nonò!

Òra, l'alba rompeva luminosamente e là squillava la trombetta del Quartiere militare, allegra metallica svegliante. Quasi tutto il Paese era desto, e aggiungeva man mano rigagnoli al mare, e mare a l'oceano....

Òra, si potea vedere la magnificenza copiosa di Piazza del Municipio dov'erano i dolci frutti de' rusticani abbracciamenti e i dolci frutti della prodiga Terra madre.

Femine da le trecce enormi giranti e rigiranti per le tonde nuche al sommo del capo valido, capellature nerolucenti che mai ebano vinse; facce rossobrune tagliate nel duro delle cave montane; dovizie di seni frenati in alto, sotto a le gole turgide; procaci lombi scattanti di corpi inesplorati che fremevano desideri

peccabili, di corpi raggiunti che sapevano l'estasi, l'amore fugace......

Giovani bruni, sani come il corallo, da' pettorali di bronzo, grotteschi in amore, con la penna di pavone su l'ala del cappello molle e il *sicario* nero napolitano in bocca: uno sbuffo, una *guappata*....

Sotto al palazzo di don Gaetano Brina, ceste e cestini di vimine bianco con entro, a cuspide, le uova fresche pellucide come tornite nell'alabastro. A cànto, per terra, galli galletti e tacchini, legati pe' tarsi bigi a due a due, da le zampette tremolanti, da le ali starnazzanti, da le code a tettuccio, dal becco quando aperto per l'infamia del gastigo, quando seviziante le galline quatte nella schiavitù. Le creste e i bargigli, nell'allineato, parcan filari di pioppi di cui si vedesse al Sole una cosa sola: la fronda dal colore cangiante. I tacchini gorgogliavano nella profondità

del collo pieghettato e bitorzoluto e, anche così maledetti, celebravano ricchi sponsali facendo scattare le timoniere rigide, aprendo in alto la coda simile a ventaglio da' riflessi d'acciajo, drizzando la testa altezzosa e guarnita del fusello carnoso penzolante pel becco.

Altrove, l'abbondanza stracarica de' cavolfiori bianchi, neri, tondi come palle d'avorio o di bronzo-ruggine; cavolcappucci maravigliosi appena sciolti dalla saggezza del vinco; cardoni dell'altezza d'un omo, sedani gentili, uve ancor fresche, insalate candide, melerose ridenti, mele diacce come cristalli di Boemia, melloni verde reticolati d'inverno, pere butirrose; e poi fichi secchi e poi mandorle e poi noci e via via.... a sporte, a sacchi, a carrettate....

Si sarebbe mangiato tutto, tutto; nè ànche un chicco su le tavole, nè ànche. Non si crepa forse una sola volta in vita?

A Porta Principale, pure là giù, un diluvio di gente sul mercato de' pesci.

Là giù fuori, in fondo, il Pianoro di Rampigna verzicava tisicuzzamente entro il rilievo delle mura falcate. *Ciccardielle,* da la faccia di legno inverniciato, straccio misero sporco come San Quintino, vi nutriva il rifiuto delle scuderie di piazza, povere bestie gementi da le piaghe, imploranti co' nitriti l'ammazzamento liberatore.

In mezzo al Pianoro, verticalmente, le Carceri di transito, come un dorso di dinosauro.

Il Boja, assai più piccolo del vero, vi godeva l'onorata pensione insieme co' suoi, tutti epilettici e sciancati...., capponi e capinere...., e vi passava la vita a fabbricare e mercanteggiare ventagli di carta, ventagli di penna pe' fornelli di quanti erano paesi in giro.

Il *Cioppo di Bènzio* abitava uno smesso Posto di guardia lì a destra, quasi balzante su la sinistra sponda del fiume; ed eran due stanzacce umide crepitanti dove l'*ex* Frate scaccino (stomaco forte su gamba stròppia) si teneva tre femine: una legittima, e le altre due.... così e così. Tutt'e tre, per grazia di Dio, d'un piacere variato, feconde come pollastrotte, aggraziate.... come il peccato mortale; tutt'e tre d'una nazione, di Spoltore che.... dove volevate trovarne un'altra?; dite!....

A sinistra del Pianoro, un braccio arginato di strada ferrata, che finiva nella galleria metallica alta, molto alta su' due piloni estremi; una galleria simile a un serraglio a scacchiere. La Pescara vi lanciava sotto le sue acque un poco calunniate, mordendo le sponde limacciose e incamminandosi, con un certo fare da gran signore crucciato, al mare, al

grande Adriatico mare, italico Protestante secolare....

Poco su della curvità dove attingevano le grandi conche di rame corruscanti, le conche urgenti prementi schiaccianti il capo a le serve ed a le femine povere, poco su, le lavandaje curve su lo specchio dell'onda, da le teste civettanti, da' seni quasi cadenti sul pelo della corrente, da le anche mosse quasi poderosa batteria mobile. Il sapone e la sporcizie addensavano chiazze ributtanti qua e là; qua e là le biancherie, a lo sciaguattamento, gonfiavano, ed era una cosa simile ad un parco areostatico che si mostrasse per l'occhio grande d'una torre.

La vista così varia ed una riposava su la non molto lontana superbia della collina lunata di Castellamare: un Paese, allora, dal chiuso Fato fulgente; il Nimico della nimica Pescara che scongiurava assiduo,

nelle lotte de' due campanili vicini, il nome illustre e la storia verace di secoli.

Dietro a le spalle delle folle, sul rettifilo di Porta Principale, incupiva, sotto, il Bagno penale che avea visto il patriotismo martire e santo e il brigantaggio feroce della mâcchia; ingrigiava, sopra, la Caserma massiccia de' soldati di fanteria, lunga quanto il Paese, da La Bandiera — ultimo bastione della sponda destra del fiume — a Porta Sale, principio della curva fortificata.

D'avanti si lanciava il ponte di chiatte: il ponte, sotto al peso del gremito vivente, del gremito giacente — uomini e cose — scricchiava come una protesta, schiantava come un dolore.

Dondolavano, in tanto, nelle acque del fiume i *vivieri* di Comacchio (parean gondole chiuse), i *vivieri* dove i *capitoni* raggomitolavano a

quintali; più grossi, molto più grossi delle anguille un poco gialle che sapea dare la Pescara.

Venivano dal mare, per la piena foce, le *paranze* di Ortona, i *paracocci* di Silvi, e versavano sul mercato pesci pesci e pesci: merluzzi, aguglie, gattucci, seppie, sardoni....

Era la fame dopo la carestia; chè più ne veniva, e più se ne sbarazzava a la lesta, a prezzi favolosi, a danaro contante, nelle mani de' forastieri d'ogni parte del mondo; e via, via ogni cosa per i paesi della montagna, per Chieti, per Firenze....

I poveri Pescaresi, vedevano sì, ma miracolo se potean saggiare! Il mare era tutto compro, tutto tutto compro da quelli di fuori. Per Cristo, come in casa loro!...

Il mercato durava giorni, durava settimane; e un gran poco di quel filitessi umano, un gran poco di quelle finezze da mangiare si poteva

vedere in Casa d'Annunzio benedetta da la più preziosa ricchezza de' poderi sterminati tra Villa del Fuoco al piano e Fontanella a mezzo colle, benedetta da un pajo di *paracocci* suoi particolari che avean fortuna con le vele o senza..., con la bonaccia o col fortunale....

Casa d'Annunzio, un porto di mare: i *socci* e le *socciarelle* vi rovesciavano dentro tutto quello — non mancava nulla — che si potesse vedere con gli occhi, desiderare con la gola sul mercato dei frutti della Terra. I marinaj, altre tanto, co' frutti del Mare....

E pure, Gabriele non se ne contentava. Voleva qualcosa di più e di meglio.... Lui era il *primo* Signore di Pescara, e voleva esser trattato da *primo,* capite?

Oh, era fatto così, lui!...

Da quella Casa di Dio usciva poi la processione grandiosa di quasi

tutto quello che di buono e di bello vi era entrato....

Doni pel Medico, per lo Speziale, per l'Abate, pel Maestro, pel Segretario comunale, per gli amici...; in una parola, per quasi tutti senza distinzione, bene badando al numero delle bocche!...

Gabriele voleva, a qualunque costo, che si mandasse il regalo pure a don Torquato.

A don Torquato? E perchè mo?...

Bella, perchè gli spettava....

Ma perchè gli spettava, o cocciutaccio senza comprendonio?...

Perchè?!...

Era, o non era, don Torquato Tognamillo, vegliardo incartapecorito e povero, il più vecchio maestro privato di Pescara, il maestro delle borse corte? E dunque, i signori e il *signore* d'Annunzio dovevano farla, sì o no, quella carità vera, quella carità fiorita? Dovevano farla sì o no?

E poi, che carità ?!...

Sì signore; dàgli picchia e sbatti, il regalo don Torquato lo doveva avere, lo doveva avere di sacrosanta ragione e di cuore sacrosanto, perchè gli spettava; gli spettava, e storie non ce n'era !....

Si teneva pace ; e il cestino, il misero cestino di poche mandorle secche, di quattro sfogliate calde, con un biglietto da cinque lire in una busta, andava....

Su le mosse, Gabriele trovava modo di cacciarci dentro un bel *capitone* vivo e una rama di lauro verde fragrante.

Zingarella, C'era una volta....

Quarto Scrimaglio di Cinematografo.

Sì che dunque, c' era una volta.... »

Così lo spunto sinfonico della *favoletta,* quando apriva bocca la *Zingarella;* e tutti stavano a udire, e tutti stavano a rapirla....

Da quella bocca uscivano strane concezioni figurate, metamorfosi violente, simboli eterni, prima terribili assai come lame fredde, poi un poco meno spietate, affannanti un poco meno, poi infine serene radiose come la gloria d'un Eden....

Torbida plaga e cieca, mare di

piombo fuso, guizzi fulminei da le voragini, tardi mostri barrenti nel fango e nel foco; vento, schianto, pietà: era il grande Peccato!

E sùbito, con la magia, mano toccava, lingua diceva: cheta terra fiorita, belle acque smeraldine, fiamma di Sole in cielo, canti d'osanna in terra da gli uomini, da le bestie e da le cose: aria, gioja, beltà: era il gran Premio!

Fervida fantasia che parea pirotecnica. Forme e colori, fughe e riposi non ne mancavano; e quando tutto era finito, e non si sarebbe desiderato, ancora un poco di quella nebbia calda e luminosa di castelli di girandole e di razzi vi serrava nell'anima le visioni, quasi un'urna soave....

Non c'era che dire: negare che la *Zingarella* fosse nata un Venerdì della Vigilia di Natale, valeva quanto dir quadro il mondo e tondo il dado.

Il mondo è quadro?

No.

Dunque?

Dunque...., un Venerdì della Vigilia di Natale, a mezza notte in punto, era nata la *Zingarella*. Mamma e papà, che giravano il mondo con l'orso e che portavano a torno la casa come le lumache, non le avevano bruciato, a l' istante, col ferro benedetto, la coda dell' osso sacro; e, per questo, èccoti una fattucchiera di più; una fattucchiera però che, per volontà di Dio, era non già di quelle odiose *della Noce di Benevento,* ma l' unica del Paradiso, là su.

In fatti, male non ne faceva; tutt'altro. Divertiva in vece, e campava la vita a frusto, vendendo un poco pochissimo di frutta, d' ortaggi e d' agrumi: il rifiuto pesto marcio delle fiere fredde di Pescara.

Eran due pancarelle zoppe e quat-

tro ceste di conto, più vuote che piene.

Rigida la *Zingarella*, quasi confitta nella seggiola spagliata, guardia morta di quella miseria d'esposizione, avea stanchi moti la sua vecchia testa di color terrigno, da' profondi solchi nella pelle opaca. Ella era tutta cenci, e i cenci tutto un crivello. Acqua neve e vento le rovesciavano contro, le sbatacchiavano l'insulto; ma ella stava, stava per la speranza d'un *tornese* là sul marciapiede, rigida, quasi confitta. Con un poco di carbonella, si teneva un tegame crepacciato tra le sottane e uno scaldino col manico tra mani: abbrustoliva così, foco sotto e foco sopra, come un pasticcio di maccheroni pel giorno di Santo Stefano.

A sera, spesso, òra qua òra là, per le botteghe e per le osterie. Benedetta la Madonna!; buona gente

che voleva sentire la *favoletta* e che le faceva un poco di carità per la bocca.

Quand'era l'antivigilia di Natale, oh allora solennità grande....

Sul Corso Gabriele Manthoné, la cantina di *Schiantielle,* lunga lunga stretta stretta come un budello, rimescolava tutta da capo a fondo. Stremenziva una lucerna che tirava il Rosario da' precordi; i tavoli lentamente allineati su due file, simili a cetacei dormienti, gremivano che mai. Appesi a le pareti sozze, due quadri dove il ragno stellato aveva fatto suo nido: uno di essi era la *Decapitazione di Felice Orsini,* con una testa ancora piantata su le spalle del Paziente, e un'altra...., cioè quella stessa, mozzata netto, nelle mani del Carnefice ultore; e l'altro quadro era un *Garibaldi* calunniato, dal capo fulvo di gattotigre morto di spavento. In un angolo, il taber-

nacolino di legno, pomposamente adornato di carta bianca rossa verde merlettata d'avanti. C'erano, nel tabernacolino: San Giuseppe putativo, l'Angelo con la stella, la Madonna vestita e il Bambinello nudo, con una gambetta in aria e la boccuccia a la materna poppa. I moccoletti accesi festeggiavano il Parentado divino....

Appeso, per le zampe posteriori, a un travicello, sbracciato, col grugno sanguinoso a l'in giù, e bel bianco pulito per tutto il corpo, il majalone che pesava un peccato mortale. A Santo Stefano, si vedrebbe la *porchetta* disossata cucita a mo' di polpettone enorme; si vedrebbe l'arte, la grand'arte insuperata di *Schiantielle*. Come una colonna d'oro, fumante fuor delle macerie d'un incendio sacro.

E, per la cantina, si vociava si cantava si bestemmiava nell' inter-

calare; e il vino rosso genuino di Torre de' Passeri usciva da' barili, entrava nelle gole, e quasi quasi veniva fuori per gli occhi di tutta quella gente avida intemperante....

Quando entrò la *Zingarella*, attorcigliata in un fazzolettone sbrèndolo, le si fece in contro una gran' festa; poi vi fu pausa...; ella sedette a cànto al focolare da la cupola alta di legna fiammeggiante, che pareva un Sole nell'aurora. Ella bevve d'un fiato il bicchierettone del Montepulciano (l' acqua della Pescara valeva un poco meno); si forbì la bocca col dorso della mano, diede una presa di tabacco *rapè* a la tromba del naso, stette in sè, col pollice e con l'indice aguzzò insieme le labra che parvero un calice a pena schiuso, diede un sospirone, fece:

— Sì che dunque, c' era una volta....

Le si fecero intorno anelli anelli

e anelli d' uditori , si spinsero un poco, si strinsero , mormorarono, ammutolirono, stettero.

— .... c' era una volta, secondo la volontà di Dio, un *Lupomannaro* — *ùuuuu, buff!* —: la testa grossa così (e arcuava le braccia); la bocca larga così (e le sparava); il corpo lungo così (e le lanciava innanzi). Sì che dunque, la bestia fame non sapeva e sete non pativa, e sempre si moveva di qua di là di su di giù — *pac tac lunf plunf!* — col foco e nella pece, e sempre si moveva.... Sapete come tremava? Come un falso testimonio. Sapete come girava? Come un' anima pèrsa. Sapete come fiatava? Come un re senza coscienza. Oh, mo vi dico: cielo non s'apriva, e terra non sodava. Ma la pece era a gobbe come i cavalloni del mare, ma il foco passava come gli spiriti e i serpenti, ma il corpo del *Lupomannaro* faceva il romore de' sassi

della Majella. Secondo la volontà di Dio, venne un Vento — *vùuu, vu, vumm* — e fece :

Col sospiro e con la forza
Levo il monte e abbasso il piano,
Smorzo il foco e faccio scorza,
Spazzo il Lupo ed il pantano ;
Ed io giro giro giro
Con la forza e col sospiro.

Uuuu, buff!; a dio *Lupomannaro!!...* Venne distesa, sopra, una gran' tenda di seta celeste, e, in mezzo a la tenda, fu vista una gran' palla color d'oro, che faceva luce tutt'in torno ed era coperta da un velo che parea quello della Vergine Maria. Venne fuori il Gran Sasso bianco, con gli orsi bianchi ; venne fuori il mare grigio, con le balene grige ; e faceva un freddo, un freddo come in mezzo a la strada, adesso, poveramè. Poi, s' aprì lontano lontano, come fosse Roma del Papa, come

fosse un altar maggiore pieno di candele, di fiori e di maraviglie d'argento, una cosa bella bella, più bell'assai del dono degli occhi nostri; una cosa vicina a Dio, là su. C'eran tutt'i colori tranne il nero, e c'eran tutt'i fiori tranne il papavero. Era il Regno d'un Re e d'una Regina. Quando, ch'è che non è?, divenne tutto scuro scuro; e — *vùuuu, vu, vumm* — il Vento portò via tutto, e fece:

Col sospiro e con la forza
Do la gioja più serena;
È tua colpa se si smorza,
Colpa tua se mi scatena;
Ed io giro giro giro
Con la forza e col sospiro.

E il Vento seminò da per tutto un Seme pesante, e ne vennero fuori le Piante della Fatica, da per tutto. E il Vento mòsse quelle Piante del Mondo, che s'inimicarono e si ribellarono tra loro, che non videro

più, nè pur di lontano, la faccia del buon Dio. Così passarono tanti anni, tanti quanti sono i granellini di sabbia nel mare.... Ma nel mare c'erano, sopra, i pesci, e sotto, molto sotto, un Paese tutto fatto di conchiglie e di coralli; e, in mezzo al Paese, la Reggia delle Fate co' muri di perle e le porte di brillanti....

A questo punto, si levarono voci....

— *Lo Signorino*, *lo Signorino*, don Gabriele!...

E si fece passo rimescolio curiosità.... Tutti si scappellarono e offersero da sedere....

Come?, ànche per le cantine?!...

Un momento: quella di *Schiantielle* era una cantina dove, per grazia di Dio, non s'era mai vista la grinta d'un carabiniere; una cantina, dunque, ch'era come andare a Benedizione. Tutta quella folla d'artigiani aveva bevuto sì, e continuava a bere....; ma non c'era che dire,

perchè eran buoni Cristiani. Marinari sboccati e maneschi non ne passavano per di là. E quand' ànche?... La presenza del *Signorino* avrebbe fatto il miracolo della conversione e della pace, quanto era lungo e largo il sito di *Schianticlle*. E poi, c'era il Servo che aveva la consegna che sapea dare donna Luisetta d'Annunzio la quale a un figlio, a quel figlio, finiva per cedere, se si trattava di un divertimento innocente e or mai famoso, com' era quello lì.

Gabriele, a pena entrato, diede a a la *Zingarella* un pacchetto di soldi e un *capitone* morto (de' vivi, la *Zingarella* non avea saputo mai il sapore). Quella, col tremito della gratitudine, voleva baciargli le mani....

— No, no; e chè, sono zi' Prete io?...

E si sedette vicino a Palmarosa: un'adolescente bruna e fulgida, piena

di capelli, piena di carni, piena di sangue, piena di desiderio precoce.. . L'aveva guàsta un poco un *Sargentiello* dell' esercito, e.... s' era fermato.

— Sì che dunque...., la Reggia delle Fate, co' muri di perle e le porte di brillanti....

— *Signorino,* se volete, possiamo tornar in dietro — offerse *Schiantielle* che aveva del Gambrino e dello Stenterello.

Bisogno di dirlo? ; quanto volontieri! Ma il Servo fece un cenno ch'era la voce magica misteriosa di donna Luisetta ; e così, via col sèguito che veniva....

— Sì che dunque...., la Reggia delle Fate, co' muri di perle e le porte di brillanti. Le Fate erano buone e belle e vestivano da spose. Erano tante, quante le stelle in cielo, ed avevano nelle mani le pietre di valore, e il loro fiato era odor di

gaggia. Con le pietre, lavoravano un' opera preziosa, il più bel Bambino del Mondo....

(Òra, Palmarosa passava il braccio per la vita di Gabriele; lo appressava a sè tutto, tutto, sotto a l' ascella forte. Gli fissava in faccia l'occhio nero cupido, la bocca muta tremula, ed affondava la mano vellicando nella selva de' capelli crespi, così.... Gabriele stava rovescio con la testa emersa da l' onda musicale del piacere, e sentiva, sentiva l' inconscia delizia del tatto feminile....).

— .... Dov' era la fronte, misero un'amatista; dov' era il cuore, un rubino. Venne una Colomba bianca come il giglio, leggera come l'aria; aperse le ali ed abbracciò il corpo del Bambino, e, col becco, gli soffiò dentro l'anima e la parola. Venne un Delfino, tutto di bronzo, del colore delle campane, e si prese il

Bambino a cavalluccio, e lo portò via a navigare.... E il Vento spingeva, spingeva.... In vista del Mondo, un Vecchio, un gran Vecchio lucente, dal cielo, con la mano destra toccando la spiaggia e la montagna, fece il segno della Santa Croce;

E così venne il Bambino
Con l'amico suo Delfino.
Mondo il Lupo già non era,
Ma poi Mondo fu, sarà;
Perdè l'uomo Primavera,
Ed il Vento è Volontà.
La Colomba è su l'altare,
E la Vita in mezzo al mare....
Con l'ajuto di Gesù,
Non ci perderem mai più;
E se la sampogna suona,
Questa Festa è la più buona.

L'Allegranza di Betlemme.

Quinto Scrimaglio di Cinematografo.

RA, Pescara è in un silenzio alto di città morta. Venissero i briganti co' *tromboni,* si fa per dire, troverebbero i lampioni, dal collo d'oca, come sospesi nella profondità, e troverebbero le case con le porte sbarrate che nè pure un cannone le butterebbe giù.

L'attesa Allegranza della Vigilia, òra, è prigione dentro, esule fuori. Ecco, sol tanto la carrozzella della Posta, una miscredente eretica in segno di civiltà,-passa, finalmente!,

facendo un romore chioccio di torrente straripato....

Passa...., finalmente!

Don Peppino Postiglione, sbrigato il suo gran da fare con le lettere in arrivo e in partenza, lo si vedrebbe fra poco.

Povero e grand'omo quel don Peppino: *povero*, perchè aggiogato (e di che gusto!) al dovere; *grande*, perchè (quando si nasce vestiti, eh?) lui...., Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi....; e Italia fatta, capo à.

In tanto, una tavola enorme, già pura di bucati, òra viva di facce, allieta il *finis* in Casa d'Annunzio. Ancora un odor grato di lauro rosolato, che stillò fragranze nel bianco tessuto del *capitone,* s'effonde per la caldura luminosa ove le lampade grandi a petrolio aprono fiamme come gigli di Sant'Antonio schiusi da poco, ove gli alabastri delle steariche mettono innumeri linguine rosse tor-

pide, come a intercalare d'uno smarrèntesi ricamo di note l'alta e larga sinfonia del luogo. Or mai, tutto quello che precipitò per il più sapiente dei canali (*spaghetti* a l' acciuga, pesci in tredici salse, tredici sorta di verde frutta contèsa al primo rigore del verno), tutto quello che precipitò per il canale della gola urta le pareti del ventre e dà pigre beatitudini di Scià. Il vino, il rosolio fiorisce chiazze di papavero su le gote, accende l' intenso prosaico piacere nelle pupille. Il croccante, massiccia e ardita torre di mandorle tostate a lo zucchero, si frange scricchiando ribellioni sotto a le punte fulminanti de' coltelli d' argento, e, fra le ghiotte lame violente, s'avventa quella di Gabriele, guizzando nastri impalpabili luminosi. La viva testa di *o Signorino,* piena di foco e di sfida, precipita affonda sparisce sotto a la tumultuosa

corona serrata delle altre teste, fra le braccia, fra le lame....

Consummatum est!... Il croccante passò l' ultimo suo quarto d' ora, inaffiato da l' aroma liquido del *Moka*....

A l' improvviso, scoppia scroscia squilla, fibra travagliata di labaldone, un grido giocondo, un'esclamazione densa di piacere....

— *Don Pippine, don Pippineeee!!*...

Tutt' i commensali si riversano scompigliati incastrati ammucchiati a capo la scala: si levano braccia dal gesto coreografico, s' allargano labra a l' onda del riso, crepitano mozze parole di saluto e di confidenza....

— *Don Pippine, don Pippineeee!!*... — strilla Gabriele, saltando le scale a quattro a quattro ed abbattendosi contro l'Ospite atteso.

— *Evvive don Pippine; oh! òoh!! òooh!!!*...

— *E mo c' àggia a dìcere?... Chisto è chell' ànema dannata 'i Gabbriele!...* — sclama l'Ospite atteso da l'antico pelo, atteggiando ad una smorfia compiacente l'ampia fessura della bocca.

L' *antico pelo?* Non glielo dite: troverebbe, se no, da ripagare lasciandovi un segno tale!...

Egli sàle quieto con la sua sessantina, coperto con lo scialle color crema degli Apostoli e dei Tribuni dell'Italica Redenzione; poi salta, poi vola dentro, dentro, dentro, stretto spinto lanciato esaltato dal muscolo fresco, teso, valido delle *perzechelle* brillanti volanti giubilanti...

C'è, fra le cugine, donna Filomena d'Annunzio: alta, molle, seducente. Fra le invitate, donna Letizia Memma: enorme, poderosa, dal seno regùrgite, da la prosperosa faccia borghese (le figlie, una rara delizie di nido fatto..., non per anco compiuto!); c'è Teodolinda Pomàrici, la filodrammatica,

la declamatrice da l'aria quasi sdegnosa, da l'occhio languido assorto; c'è donna Concettina Panzone...., che volete vedere!, una pêsca di Migliànico; c'è....

Ma.... dove abbiamo lasciato don Giuseppo (rispettate quell'*o* dove si trova: quando il buon Omo piglia l'aria.... de' Martiri e de' Fattori d'Italia, quella vocale, larga di battuta e.... tonda di significato, lui la fa schiattare co' due *p* correi: una castagnola di saliva che.... aprite l'ombrello!). Dove abbiamo lasciato, dunque, don Giuseppo Postiglione?.

Egli s'estolle gracile su' piedi enormi, su le gracili gambe infinite, un poco curvo il capo, le spalle un poco curve; come gancio aperto. La testa, quella precisa di San Vincenzo Ferrero Lo ànno vestito attillato disinvolto ardito, da scapolo di primo pelo. E scapolo lo è; a sentirlo, volle esserlo sempre per disgrazia

delle donne. Ma adesso, donna Filomena, quella sola, potrebbe indurlo a fare il patto di Faust. Donna Filomena? Acqua in bocca, chè ti cuoce!...

Adesso, non lo fanno requiare il tempo d'un respiro: le *perzechelle*, che ànno trovato il canovaccio buono, me lo ricamano lesto variato, allegrissimamente. Egli, don Peppino, vocia e fraseggia allusioni, sublineando. Parola di don Peppino, non paga dazio!

Una *macchietta*, in somma; ma una *macchietta* pura, trasparente dal corpo a l'anima, senza grigio vapore e senza fiele: un edificio di cristallo. Che più? Bocca pronta spalancata, vada dritto o storto, questo sì. Ma che ne sa lui, don Giuseppo Postiglione, che ne sa?!...

— Don Paolo — fa don Ciccillo d'Annunzio — com'è la poesia della *Presa di Roma?* .

E don Paolo Panzone non se lo lascia dire due volte. S'alza....

Silenzio curiosità godimento....

Cento e un colpo di cannone,
Ecco Paolo Panzone.

— *È sparato 'o cannone, e à fatto a chisse nu prignuòccolo a n'uòcchio* — sbellica don Peppino.

Sgangherano tutti.

Il Poeta-garibaldino è serio. Vero: dov'era un occhio, òra, con un colpo d'aria, c'è come un pallone di gomma.

È caduto Nono Pio,
E l'ò fatto cader io....

— *Parabolano, e tu sì capace....* rimbecca, gaudendo, don Peppino.

— Parolajo sarete Voi, chè io *ò fatto* il Sessantasei e Mentana.

— *Acqua e limone, Panzò!* — schiatta don Peppino, con una farsa feroce....

Il Poeta-garibaldino è smontato; e la *Presa di Roma*, disgraziatamente, è finita con *Nono Pio!*....

La *tavolata* della tombola allinea teste pensose e cartelle trepide; un mucchio di soldi torreggia; i fagioli ànno coperto numeri a josa or mai, e l'avidità s'appunta negli spiriti.

Homo homini lupus, o Bambino Gesù; e quando verrai, vedrai!...

— Set-taan-ta-sèt-tèee!... Barbablù!

— Tombola!, tombolàa!!, tombolàaa!!!

— *Ll' àggiu ditto, ca chisse se magna pure ll'ànema 'e Gesù Bambine!* — ghigna don Peppino, rimettendo in sella l'occhialino smontato.

Gabriele rovescia le rapaci mani, fulgendo dall'occhio rapace; stringe nei pugni la vincita; va corre si scatena che il diavolo lo manda, intorno a' tavoli, pe' corridoj, lunghesso le sale, svegliando lo squillo selvaggio degli echi....

*

Don Peppino ancora arrovella quattro male parole, deliziando....

Don Paolo Sèccia, con sette decine d'anni su la groppa come sette piume, al quale il pranzo di magro è già ito fin sotto alle calcagna, avverte da le cucine un odore acuto grassoccio di *gallinaccio* lardellato a lo spiedo, e se lo pasteggia come lo avesse in bocca....

Le tre sorelline di Gabriele: donna Nannina, il sottil viso miniato di sotto a l'arco nero della capellatura come frugoli; donna Virùccia, da l'arabesco luminoso della chioma bionda; donna Rinistina, da la purezza di gardenia intatta; le tre fanciulle, tre frecce intinte nel miele, aprono la paradossale vena galante a don Peppino....

Oh l'intermezzo tutto da godere, fra una tombola e l'altra, ove i personaggi si moltiplicano, la comedia dilaga saporita e le *guantiere*, ser-

vite da brune poderose delle *masserie* di Villa del Foco, vengono cariche e vanno vuote... come i castelli de' poeti d'Italia!

È mezzanotte.

Da la torre di San Cettèo, la campana grande, le piccole campane diffondono la buona Nuova: la Venuta dello Spirito grande giusto imperituro. Ecco, e ne' claustri delle conscienze entra il miracolo della Natività: un miracolo fatto d'alta Luce e di Conquisto supremo; sublime nella povertà dell'Apparizione, nella poesia della Promessa divina.

Non mai nel bronzo, o Perfidi della Terra, sonò, come in quest'ora, più dura la condanna, e la Redenzione profferse più ampie le braccia; a la bontà degli Umili non mai più vasto arrise orizzonte d'Attese belle riparatrici....

È la mezzanotte affrettata co' voti, tra il piacere di raccolti parenti, di

amici raccolti. E i bronzi, da le parlanti bocche, avvertono, osannano...

Òdesi per le vie il refluire delle vite umane, sonoro com'onda d'oceano; pive e sampogne scaturiscono mistiche note di Pace e di Bontà....

Al gaudio delle ore che precessero non chiedete la cagione del sùbito raccoglimento: ciò che vi à di più puro e di più lucido nel sostrato delle religioni vi additi la Verità dell'Uomo che nasce e che muore per un ideale, *per l'Ideale!*

E voi oh preparate, preparate di crete, strappate a' margini della Pescara, il paesaggio che accoglierà l'Uomo; un paesaggio tutto coronato di monti (fingerà fiocchi di neve il fior di farina), tutto travagliato da rupi, come gli scogli del pensiero; effuso tutto d'acque chiare sgorganti, come la vena della Verità. Un saggio artefìcio moverà il molino che darà pane copioso; branchi di pecore of-

friranno la dovizie delle lane ; e scenderà il fasto de' Magi nella grotta del Neonato ignudo ; e su le rocce e su le piane, su le miserie e su le ricchezze, su' vertici e su gli abissi brilleranno arcangeli e stelle !!...

Ecco: così furono, nel bel tempo antico, i *Presepi d'Annunziani.*

La notte del Parto di Maria, che tutto s'accese il Presepio di piccoli ceri come acuti astri lontanissimi, a la gloria dell'Uomo divino divinatore diedero i vecchi la preghiera per l'eterna Salute ; diedero i fanciulli, per la terrena Gioja, il tenero verso, il verso puro penetrato nel cuore per le vie della mente.

Gabriele declamava, ritto su la sedia, idolo dominatore :

Ecco: è nato il bel Bambino,
Bianco rosso ricciolino;

. . . .

. . . .

Donna Luisetta, mamma conquisa, fiore severo nella maraviglia del declino, brillava tutta buona da gli occhi e ripetea le rime, mormorandole....

Fors'anco, pregava lauri !...

Lire 1,50.